Pag. 63

**“SAN GIROLAMO MIANI".**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**3.2. Prigioniero.**

 Girolamo era dunque prigioniero del capitano Mercurio Bua in campo di Montebelluna.

 Pare che l’esercito contasse circa 10.000 tedeschi e 4.000 francesi più molti venturieri italiani[[1]](#footnote-1). Tra i francesi cominciava a serpeggiare il malcontento per l’ingiustificato ritardo dell’imperatore, né tra essi e i tedeschi regnava buon accordo, essendo gli uni sospettosi degli altri[[2]](#footnote-2).

 Intanto i viveri scarseggiavano: in campo si mangiava pane nero come il carbone[[3]](#footnote-3), presto anzi cominciò a mancare del tutto, e così anche il vino[[4]](#footnote-4). Le varie misure e le continue razzie non miglioravano la situazione. La mancanza di viveri diveniva spaventosa: “ita che il pan che qui in Treviso val un bezo, val in campo dieci marcheti, e come follano l’uva, immediate vendono quel mosto quattro soldi al bochal"[[5]](#footnote-5). Un prigioniero fuggito dal campo nemico racconta di essere stato otto giorni senza pane e che nel campo francese si moriva di fame[[6]](#footnote-6). Naturalmente la situazione di Girolamo non doveva essere migliore.

 Vi erano anche parecchi prigionieri in campo. Tutti i giorni qualcuno riusciva a prendere la fuga e ad arrivare salvo a Treviso, nonostante che il territorio fosse tutto percorso da staffette[[7]](#footnote-7).

pag. 64

Naturalmente a Girolamo era stata fatta buona guardia, data la sua posizione e, soprattutto, per il buon riscatto che se ne poteva sperare. ,

 Un terzo dei soldati in campo era ammalato e molti morivano quotidianamente. Tra i malati il giorno 6 settembre è segnalato anche Mercurio Bua; e dovette esserlo abbastanza gravemente, perché gli fu fabbricata anche una portantina per trasportarlo in caso di movimento di truppe[[8]](#footnote-8).

 Il 12 settembre l'esercito si levò da Montebelluna e, costeggiando il Montello, scese verso il Piave e si accampò a Narvesa[[9]](#footnote-9). La Palisse prese alloggio nella badia di Narvesa[[10]](#footnote-10).

 Spinti dalla fame, attratti dalla situazione economicamente florida del Friuli, i tedeschi incominciarono a passare il Piave per impadronirsi di quel territorio, che del resto Venezia aveva tolto all’imperatore da pochi anni[[11]](#footnote-11).

 Mercurio Bua rimase di qua del Piave, con i francesi. Egli in campo era tra i più potenti. Tomaso Padavin, certosino dell'abbazia di Narvesa, che lo vide in quei giorni, così come Girolamo dovette sempre averlo sotto gli occhi, lo descrive in questo modo: “Mercurio Bua, capo di stratioti à gran poder: va vestito d’oro, il chiamano conte. L’imperador li ha donato 3 castelli, zoè Soave e do altri, e lo ha fatto suo consier, el qual sta in grande reputatione[[12]](#footnote-12).

 Mentre i tedeschi iniziano una rapida conquista del Friuli, i francesi continuano le loro razzie lungo il Piave, cercando di saccheggiare i vari mulini posti sul fiume. Intanto cominciano ad arrivare dal Friuli dei viveri e la situazione in campo migliora.

 Il 27 settembre i francesi si muovono da Narvesa; alle quattro del rnattino danno fuoco agli alloggiamenti e, dopo aver finto di tornare indietro, incominciano a scendere lungo il Piave, tirandosi dietro il ponte che vi avevano costruito. Dopo aver vagato

pag. 65

tutta la giornata, si accampano la sera vicino a San Giorgio, in un luogo dove sorgeva una torre detta Maserada, fra Narvesa e Ponte di Piave “appresso la Piave zercha mia 4, lontan di Treviso mia 6”[[13]](#footnote-13). L’accampamento si stendeva per circa quattro miglia lungo la strada.

 Il 28 mattina all’alba dalla torre Maserada l’esercito muove verso Breda[[14]](#footnote-14) ..., ma ormai i nuovi movimenti non ci interessano più. Girolamo dalle due di notte non era più prigioniero.

1. (77), Cfr. M. SANUDU, *Diari*, citt. t. XII, passim. Le notizie che giungevano a Venezia da Treviso attraverso le informazioni del Gradenigo e del Giustiniani, sono però incerte e molte volte contrastanti. Il fatto è da attribuire sia alla varietà degli informatori (prigionieri fuggiti, nemici presi, contadini, esploratori), sia al continuo andirivieni di uomini nel campo nemico. [↑](#footnote-ref-1)
2. (78), *Ibidem*, t. XIII, passim. [↑](#footnote-ref-2)
3. (79), *Ibidem,* col. 462. [↑](#footnote-ref-3)
4. (80). *Ibidem,* col. 465. [↑](#footnote-ref-4)
5. (81), *Ibidem,* col. 491. [↑](#footnote-ref-5)
6. (82), *Ibidem,* col. 577. [↑](#footnote-ref-6)
7. (83), *Ibidem,* col. 469. [↑](#footnote-ref-7)
8. (84), *Ibidem,* col.469. [↑](#footnote-ref-8)
9. (85), *Ibidem,* col. 505. [↑](#footnote-ref-9)
10. (86), *Ibidem,* col. 518. [↑](#footnote-ref-10)
11. (87), *Ibidem,* col. 566. [↑](#footnote-ref-11)
12. (88). *Ibidem,* col. 595. [↑](#footnote-ref-12)
13. (89), *Ibidem,* col. 597. [↑](#footnote-ref-13)
14. (90), *Ibidem,* col. 602. [↑](#footnote-ref-14)